Il Giramondo

Miriam Viola

CIESSE
EDIZIONI

Un romanzo per ragazzi di:

Miriam Viola

Il Giramondo

ISBN **978-88-6660-288-0**

IL GIRAMONDO
Autore: **Miriam Viola**
www.miriamviola.com

© CIESSE Edizioni

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **gennaio 2019**

Impostazione grafica e progetto copertina: **© CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina e illustrazioni interne: **© Miriam Viola**

Collana: **Rainbow**
Editing a cura di: **Pia Barletta**

P R O P R I E T A ' L E T T E R A R I A R I S E R V A T A

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.
Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ai miei genitori, a mio fratello e alle mie sorelle,
che mi hanno regalato un'infanzia ricca di immaginazione.

- I -

Giusto al centro dell'Iran e circondato, per metà, da alte e bellissime montagne c'è Banshad, un piccolo villaggio. Non ha molti abitanti e neppure importanti monumenti ma proprio tra le sue stradine è nata un'avventura che vale la pena raccontare.

A Banshad viveva Bennidal, un ragazzo di tredici anni che tutti chiamavano Benni. Era l'ultimo di quattro fratelli e due sorelle e si era sempre dimostrato un bambino molto curioso, tanto che a quattro anni lo avevano trovato sul tetto dell'edificio vicino, dove c'era un nido di passerotti che lui voleva andare a guardare da vicino. Sua madre amava raccontare quella storia e finiva sempre col piangere per le troppe risate. Il marito infatti, che soffriva di vertigini, aveva sudato freddo per raggiungerlo. Il padre di Benni non sopportava quell'aneddoto, com'era ovvio che fosse, inoltre era un uomo rigido e poche cose lo facevano sorridere. Era a capo di una delle comunità religiose del villaggio, per questo era rispettato e anche a casa nessuno osava contraddirlo, eccetto la moglie. Questa era una donna dolce e intelligente, l'unica capace di prenderlo dal verso giusto.

Benni però era un po' riservato, non si sforzava di fare molte amicizie. D'altronde non ne aveva nemmeno l'occasione visto che, come i suoi fratelli, non era stato mandato a scuola ma da un maestro privato, lo stesso che, anni prima, aveva seguito persino suo padre. Forse un tempo era stato un bravo insegnante, ma adesso, vecchio com'era, passava più tempo a dormire sulla poltrona che a spiegare storia e geografia. Nonostante ciò, sapeva essere severo, pretendeva che gli allievi leggessero molti capitoli mentre lui riposava e che sapessero ripeterli al suo risveglio. I fratelli di Benni ne erano stati terrorizzati, soprattutto Balij, il maggiore, che si era preso delle bacchettate sulle mani per tutte le volte che si era fatto beccare impreparato.

Le due sorelle, invece, erano scampate agli studi e si erano dedicate all'arte del ricamo. Con gli anni erano diventate così esperte da suscitare l'invidia del vicinato. Benni aveva iniziato a studiare a sette anni. Superati i primi timori per il maestro, aveva scoperto che con i libri poteva saziare la sua grande curiosità. Amava imparare ogni giorno qualcosa di nuovo e, inoltre, sembrava avere la capacità di leggere più veloce di chiunque altro. In questo modo, in poco tempo finiva i capi-

toli assegnati dal maestro e, mentre il vecchio ancora russava, sceglieva un nuovo libro dalla grande libreria. Quelli erano i momenti che più amava, tanto che negli anni aveva letto più volumi del maestro. La Storia non aveva segreti per lui, aveva appreso persino di antiche civiltà di cui nessuno gli aveva parlato. Quella di Atlantide era la sua preferita, fantasticava spesso di preparare una spedizione alla ricerca dei suoi resti. In geografia era un asso, sapeva anche che Akureyri si trova in Islanda, e conosceva tutti i fiumi e i mari del mondo. I laghi gli stavano poco simpatici, nonostante ciò, li conosceva quasi tutti.

Adesso che aveva tredici anni, però, Benni iniziava a non poterne più delle mattine di studio. Al vecchio, infatti, capitava di ripetere più volte la stessa lezione, colpa dei vuoti di memoria. Il ragazzo conosceva il programma a memoria e così soffriva di una noia mortale. Per fortuna, i pisolini del maestro erano diventati più lunghi e Benni aveva imparato ad arrampicarsi tra gli scaffali per raggiungere i volumi più alti, gli unici che non aveva ancora letto.

Un giorno, mentre il vecchio russava forte sulla poltrona, Benni notò un grosso libro dalla copertina rossa, così impolverato che non riusciva a decifrarne il titolo. Tanto bastò a incuriosirlo. Si arrampicò sugli scaffali, le dita gli scivolavano per la polvere, ma non si arrese finché non riuscì a afferrarlo e portarlo giù. Era più pesante di quanto avesse immaginato. Benni lo trascinò con difficoltà fino alla scrivania, nel poggiarlo si sollevò una nuvola di polvere.

«Oddio che schifo!» gli scappò da dire, domandandosi da quanto tempo stesse lì.

Si girò a guardare il maestro, temeva di averlo svegliato! Per fortuna, stava ancora nell'esatta posizione in cui lo aveva lasciato, così tornò al libro. Senz'altro nessuno lo toccava da anni. Benni non capiva perché, ma si sentiva emozionato e, come faceva sempre quando era teso, si grattò la punta del naso.

«Vediamo cosa hai da raccontare» sussurrò, mentre passava una mano sulla copertina, per pulirla e leggere il titolo: *Il Giramondo*.

Non ne aveva mai sentito parlare.

"Forse è un testo di geografia. Sarebbe una delusione" pensò.

Si aspettava qualcosa di nuovo, soprattutto per ripagare la fatica di averlo tirato giù. Lo aprì e sulla prima pagina, con inchiostro sbiadito, vide disegnato il globo terrestre. Sul foglio successivo, un'iscrizione dai caratteri eleganti recitava così: *Ogni passo nel mondo è un passo nella mente. Conosci il mondo e impara a pensare.*

Dal maestro

Benni non badò al senso dei versi e andò oltre. Continuò a voltare le pagine e capì che il volume era diviso in sezioni, ognuna dedicata a un paese del mondo. C'erano la Cina, il Perù, la Norvegia, la Nuova Zelanda, il Giappone e così via, per pagine e pagine. La cosa curiosa era che le pagine di ogni sezione erano vuote, se non per una o due parole scritte al centro. Ad esempio, nella sezione Nuova Zelanda, una pagina riportava la scritta *Pecore,* un'altra *I deserti,* la successiva *In giro per qualche fiume* e ancora scritte prive di senso.

"Che stranezza... forse da qualche parte c'è una spiegazione" si disse, quindi girò e rigirò il libro in cerca di un indizio sfuggito alla sua attenzione.

Tra le ultime pagine notò, in effetti, un riquadro con una scritta:

Istruzioni per l'uso.

Dotarsi di un abbigliamento adeguato al luogo e al contesto prescelto. Poggiare la mano sul foglio ed esprimere il desiderio di conoscere. L'autore nega ogni responsabilità per eventuali disagi durante il viaggio di andata e di ritorno o il periodo di permanenza. Buona conoscenza!

«Che diamine vuol dire?»

Per la seconda volta, Benni rischiò di svegliare il maestro e d'istinto si coprì la bocca con la mano. Quando fu sicuro che il vecchio non si fosse mosso dalla poltrona, tornò al libro.

"Magari è il manuale di un vecchio gioco" pensò "eppure non ci sono illustrazioni a dimostrarlo. Che strano".

Spazientito, decise di provare a seguire le istruzioni alla lettera. Era una cosa ridicola, lo sapeva, ma qualcosa gli diceva di tentare. Andò alla sezione *Nuova Zelanda*, sulla pagina che portava la scritta *I deserti*, lisciò il foglio e diede una grattatina al naso, per via della tensione, poi poggiò la mano sul volume.

A questo punto avrebbe dovuto dire qualcosa, ma non aveva idea di quale frase pronunciare.

"Che cosa ridicola" si disse. "Sono uno stupido. Perdo tempo con questo libro inutile quando potrei leggere testi più divertenti!"

Ma c'era ancora quel qualcosa che lo spingeva a tentare.

«Esprimere il desiderio di conoscere, che razza di istruzione...» non fece in tempo a finire la frase che sentì il libro tremare, poi si alzò una fitta nebbia intorno.

«Che succede?» provò a gridare, ma la nebbia lo fece tossire e, senza rendersene conto, finì col trovarsi sul pavimento.

Gli bruciavano gli occhi, non riusciva ad aprirli. Poggiò le mani a terra per rialzarsi ma invece di sentire le mattonelle ruvide dello studio del maestro, si trovò tra le dita qualcosa di soffice e caldo. Chiuse i pugni e sentì quella che sembrava proprio sabbia.

"Che follia è questa?" pensò mentre si metteva in piedi e si strofinava gli occhi. Quando li aprì e si guardò intorno, il respiro gli si bloccò in gola.

Davanti a sé non c'erano più le stanze del maestro, ma una distesa di sabbia senza fine, con avvallamenti e alte dune di un giallo splendente. L'aria calda gli riempiva le narici e dalla fronte gli scendeva una goccia di sudore. Tutto gli sembrava troppo reale per essere un sogno.

«Forse sono impazzito» disse in un sussurro.

Cercò di riordinare le idee e capì, anche se sembrava assurdo, che doveva trovarsi davvero in uno dei deserti della Nuova Zelanda.

La scoperta era sensazionale! Grazie al volume rosso era riuscito a viaggiare in poco tempo in un luogo molto lontano. Avrebbe potuto visitare ogni parte del mondo e conoscere nuove culture!

«Non ci posso credere! È impossibile!» gridò.

Prese il libro da terra e se lo rigirò tra le mani.

"Un libro magico? Può esistere davvero?" Il cuore gli batteva a mille.

Decise di muovere qualche passo per esplorare i dintorni. Il cielo era offuscato, in lontananza un sentiero arido attraversava le sabbie, ma non sembrava esserci anima viva. Solo qualche uccello solitario attraversava il cielo, fino a scomparire alla vista. Benni si chinò di nuovo a terra per studiare la sabbia. Era calda e sottile, veniva voglia di rotolarvisi sopra e, contento com'era, non ci pensò due volte a farlo, senza preoccuparsi di sporcarsi.

«Sono in Nuova Zelanda!» gridò, tra le risate.

Dopo che si fu sfogato, tornò in piedi e continuò l'esplorazione. Nonostante l'orizzonte offrisse lo stesso paesaggio per quelle che sembravano miglia, Benni non si scoraggiò. Era così emozionato che trovava incredibile ogni sasso sul cammino.

"Se lo sapessero i miei fratelli!" pensò. "No, che dico! Non devo dirlo a nessuno, chiunque vorrebbe un libro del genere e finirebbero per portarmelo via. Non devo farne parola!"

Il sole iniziava a sembrargli troppo caldo e in lontananza non era visibile nemmeno un albero per trovare ombra. A un tratto gli venne in mente un pensiero: il tempo a disposizione di sicuro era finito e doveva tornare indietro per evitare di essere scoperto dal maestro.

Aprì il libro e lo sfogliò alla ricerca di nuove indicazioni per tornare. Vicino al riquadro delle istruzioni per l'uso, ne notò un secondo più piccolo che diceva:

Per tornare al luogo di partenza, poggiare la mano sulla copertina e ripetere la frase. Buon ritorno!

Guardò un'ultima volta il deserto e poi fece come era scritto.

«Esprimere il desiderio di conoscere». Il libro tremò, comparve la nebbia e tutto scomparve.

Con una botta al sedere si ritrovò a terra, sul duro pavimento, davanti c'era la scrivania e su di essa il Giramondo. Benni ebbe giusto il tempo di nasconderlo nello zaino, prima che il maestro si svegliasse.

Per il resto della mattina, Benni non riuscì a concentrarsi. Il maestro lo interrogò e lo trovò preparato come sempre, poi iniziò a spiegare la nuova lezione, la stessa, in realtà, di due giorni prima. Il ragazzo lo lasciò fare ma il vecchio lo riprese più volte perché non faceva che distrarsi e imbambolarsi. Benni provava a concentrarsi ma finiva sempre a fantasticare sui viaggi che avrebbe fatto, sui paesaggi e gli strani animali che avrebbe visto. Il giro per il deserto della Nuova Zelanda era stato troppo breve, sarebbe potuto tornarci per visitarlo meglio, ma l'idea di vagare sotto il sole non lo esaltava.

Ricordava, invece, di aver letto una sezione sul Polo Nord.

"Forse potrei vedere gli orsi bianchi, ma soprattutto la neve!" pensò, esaltandosi. L'aveva vista solo raffigurata sui libri.

Le idee erano tante e l'immaginazione ancora di più. La voce del vecchio si era pian piano trasformata in un brusio, si faceva fioca, sino a scomparire sotto il turbine dei pensieri di Benni.

Un'improvvisa vergata sul tavolo, però, lo fece tornare al presente.

«Hai intenzione di rispondermi o no?»

Il vecchio lo fissava, furente.

«Signore?» balbettò Benni. Non si era accorto di essere stato richiamato per l'ennesima volta e così il vecchio si era proprio arrabbiato

«Questa volta, ragazzo, non la passerai liscia!»

«Mi scusi, signore, mi sono distratto» Benni provò a giustificarsi.

«Lo so bene! Filerai a casa pieno di compiti, stanne certo! Inoltre informerò stasera stessa tuo padre».

Il verdetto era pesante, suo padre non l'avrebbe presa bene e Benni avrebbe passato dei guai. Era stato uno sciocco a mettere alla prova la pazienza del maestro.

Si diresse verso casa a testa bassa, un po' sospirando per la punizione che lo attendeva e un po' sorridendo al pensiero di avere il *Giramondo* con sé.

"Forse non dovrei rubare il libro, non è una cosa buona" rifletteva. "Però tutta quella polvere sulla copertina... il maestro deve averlo dimenticato, oppure non sa nemmeno di averlo. Io posso dargli l'importanza che merita".

Con questi pensieri si mise la coscienza a posto, restava però la questione di suo padre e gli tornò il nodo allo stomaco.

Per fortuna, proprio quel giorno suo padre era stato invitato a pranzo da un pezzo grosso della comunità, perciò era di buonumore.

La punizione non fu tanto severa: Benni sarebbe dovuto restare per tre giorni chiuso nella biblioteca del quartiere, a leggere i sette libri che il maestro gli aveva assegnato. Sarebbe tornato a casa solo per i pasti e per dormire. Non avrebbe potuto trattenersi neppure a chiacchierare coi suoi fratelli o con le sorelle ma, dopo aver mangiato, sarebbe dovuto tornare a studiare.

Ai fratelli la punizione sembrò atroce, più per la noia di avere come unici compagni i libri che per altro, ma a Benni sarebbe bastata mezza giornata per finirli. Anzi, non credeva alla sua fortuna! Una volta fatti i compiti, avrebbe avuto l'occasione perfetta per usare il Giramondo. La bibliotecaria era più anziana, se possibile, del maestro e non avrebbe mai notato la sua assenza per qualche ora al giorno.

Era così eccitato che, a tavola, dovette sforzarsi di sembrare dispiaciuto per non rischiare di far andare all'aria il piano.

- II -

Il profumino che arrivava dalla cucina fece alzare Benni di buonora. «Eccoti, tesoro» lo accolse la madre con un'abbondante colazione. «Guarda cosa ti ho preparato. Voglio metterti in forze per la giornata di oggi».

Benni le si avvicinò per darle un bacio e poi si fiondò a tavola. Era affamato per via delle emozioni del giorno prima e gli servivano nuove energie per quello che lo aspettava.

«È tutto squisito!» farfugliò, mentre masticava un pezzo di zulbia, un dolce tipico.

La mamma sorrise e gli porse un piccolo fagotto.

«Te ne ho messo qualcuno per dopo, ti verrà fame con tutto quello studio».

Benni non poteva che esserne felice, quei dolci erano perfetti da portare in viaggio.

La biblioteca era deserta, come sempre, e la custode sferruzzava alla scrivania senza alzare mai lo sguardo dal suo lavoro.

Benni si sistemò nella stanzetta più remota, dove regnava la polvere e un cattivo odore di muffa.

"Sfido qualcuno a venirmi a cercare qui" disse tra sé e sé.

Tirò fuori dallo zaino i libri da studiare, li aveva letti già più di una volta, ma doveva pur ripassarli.

«Come vorrei prendere subito il Giramondo» disse.

L'impazienza era tanta ma sapeva che, prima di soddisfare il piacere, bisogna portar a termine il dovere, quindi cominciò la lettura.

L'Oriente e le sue radici, Trattato di etica, Storia contemporanea, erano tutti libri noiosi eppure, con la fretta che aveva, terminò il lavoro prima del previsto, un record persino per lui! A quel punto si alzò dalla scrivania per stiracchiarsi e riposare la vista. Fuori dalla finestra, il sole aveva superato il punto più alto.

"Non me la sono cavata niente male" pensò.

Avrebbe voluto mettersi subito in viaggio col Giramondo, non gli importava del pranzo, ma non poteva fare a meno di tornare a casa altrimenti la mamma avrebbe mandato uno dei fratelli a cercarlo. A malincuore riempì lo zaino con i libri, passò davanti alla bibliotecaria che non rispose al suo saluto e si diresse verso casa.

«Mi sembri già sciupato! Quella biblioteca è troppo umida, gracile come sei finirai per ammalarti».

La mamma gli stava servendo la seconda porzione di riso speziato e lo guardava con apprensione.

«Vuoi che dica a tuo padre di lasciarti studiare in camera?»

Benni rischiò di soffocarsi.

«No mamma! Davvero!» riuscì a farfugliare, sputacchiando. «Mi concentro meglio in biblioteca».

«Sei così studioso... Almeno porta con te una felpa più pesante, lo farai per me?»

Benni promise che lo avrebbe fatto e mezz'ora dopo si trovò per strada con lo zaino colmo di libri, dolci e due felpe.

Era arrivato il momento tanto atteso. Con le mani che tremavano per l'emozione, Benni svuotò lo zaino e prese il Giramondo. Lo sistemò davanti a sé e lo aprì, pieno di trepidazione. Sfogliò una pagina dopo l'altra, dalla prima all'ultima, per farsi un'idea delle centinaia di possibilità che aveva.

"Quale sarà la mia prima meta?"

Scegliere era difficile, passò tutto il pomeriggio a girare le pagine e, ogni volta che sceglieva un posto, subito dopo si faceva allettare da un altro. Egitto, Italia, Grecia, erano tutti posti fantastici da visitare, decidersi gli era impossibile.

Senza rendersene conto, passarono così oltre tre ore e il pomeriggio dava già spazio alla sera. Benni guardò la finestra.

«Di già buio?» disse.

Era stizzito dalla sua stessa indecisione, aveva perso l'intera giornata. Non c'era altro da fare che affidarsi alla sorte. Benni chiuse gli occhi, aprì il libro e puntò il dito su una pagina a caso: *India*.

«Fantastico!» gridò alla stanza vuota.

"Perché non ci ho pensato prima? È la meta perfetta".

Voltò la pagina per leggere cosa lo aspettava: la prima sezione era dedicata ai *Guru*.

Di loro aveva sentito parlare e ne aveva letto cose curiose. L'idea di incontrarne uno e poter vedere coi propri occhi il fascino che lo avvolgeva lo eccitò, così stabilì la partenza per la mattina successiva, subito dopo la colazione.

Inutile dire che per Benni quella fu una notte insonne. Si rigirò più volte tra le lenzuola e finì per alzarsi prima ancora dello spuntar del sole.

“Non ce la faccio più ad aspettare. Devo fare qualcosa!”

Sfruttò il tempo in più per decidere cosa mettersi addosso. Era un momento importante e meritava un abbigliamento elegante, ma il massimo dell’eleganza che Benni conosceva era un paio di jeans e una bella camicia. Spulciò tra i cassetti e decise per una maglia lunga, rossa con disegni bianchi, che gli piaceva in modo particolare. Sistemò nello zaino solo le cose essenziali e si assicurò di nascondere i libri di studio nell’armadio, non poteva portarseli in giro, erano troppo pesanti.

Nonostante l’impazienza, gli toccò aspettare che la mamma si alzasse e preparasse la colazione, come ogni mattina. Quando finalmente sentì la sua voce chiamarlo a tavola, schizzò come un fulmine giù per le scale e per poco non ruzzolò a terra.

«Ci siamo» sussurrò, col cuore in gola.

La mamma si era sbizzarrita con nuove squisitezze, sembrava che l’ansia per la punizione del figlio minore l’avesse trasformata in una pasticcera. I fratelli di Benni gliene erano molto grati.

Anche questa volta, il ragazzo lasciò casa con lo zaino e un fagotto per la merenda, che era pronto ad aggiungere a quello del giorno prima e avere così una degna scorta per il viaggio.

Benni entrò in biblioteca e superò la custode, stavolta senza prendersi la briga di salutarla. La donna non diede segno di averlo neppure notato.

La stanzetta in fondo era sempre deserta ma, questa volta, Benni preferì chiudere la porta. Si sedette e tirò fuori dallo zaino il Giramondo. Ad un tratto, tutta la sua fretta svanì e sentì un certo timore.

“Se mi dovessi perdere, come farei? O se mi succedesse qualcosa, chi potrebbe aiutarmi?”

Solo in quel momento gli vennero in mente tutti i pericoli di un viaggio solitario, in un posto tanto lontano. Allo stesso tempo, si chiese se avrebbe davvero saputo rinunciare. Naturalmente, no.

Benni aprì il libro, sfogliò le pagine fino alla sezione dedicata ai guru dell’India e vi poggiò sopra la mano.

«Esprimere il desiderio di conoscere».

Una nebbia sottile si alzò dal pavimento, mischiandosi alla polvere, salì fino ad avvolgere il ragazzo e in men che non si dica la stanza restò vuota.

Benni si alzò in piedi, aveva male al fondoschiena.

“La prossima volta devo portare un cuscino” pensò, mentre vagava con lo sguardo.

Si trovava in una piazza di pietra, al centro c'era una fontana zampillante e intorno tanti alberi verdi.

Il silenzio era magico, persino la brezza leggera sembrava preoccuparsi di fare piano.

"Sarò arrivato troppo presto?" si disse, temendo di non trovare nessun guru da ammirare.

Scacciò il pensiero, non doveva essere pessimista, e imboccò il vialetto in pietra che seguiva la piazza.

Man mano che andava avanti, aveva la sensazione che la natura si risvegliasse. La brezza si trasformò in vento e gli uccelli cominciarono a svolazzare con allegria.

Benni affrettò il passo finché, poco lontano, notò una costruzione in pietra. Era imponente e molto decorata, gli sembrava di averne vista una simile in uno dei libri del maestro, eppure non ricordava quale. Nelle vicinanze dell'edificio, la natura sembrava più rigogliosa.

«Che posto è questo?» si ritrovò a dire.

Era ammaliato, provò a fissare tutto nella mente, deciso a scrivere un resoconto, una volta tornato a casa.

Dopo qualche riflessione si disse che doveva trattarsi del tempio induista, dove monaci e guru illuminati vivevano in preghiera. Aveva letto che alcuni guru risiedevano anche in grotte o persino nelle strade, ma spesso si trattava di santoni poco raccomandabili. Il libro magico sembrava, invece, averlo portato nel posto giusto: se in quell'edificio viveva un guru, non poteva che essere riconosciuto e omaggiato, visto lo splendore che lo circondava.

Benni si avvicinò e giunse a una grande scalinata, in cima notò qualcuno, fermo davanti al portone principale. Era un uomo dalla lunga barba grigia e il colorito scuro. Era vestito in maniera strana, con colori molto vivaci, ma Benni non si stupì più di tanto, prima di allora, in fondo, non aveva mai visto monaci induisti.

"Come farò a comunicare con questa gente?" pensò, mentre iniziava a salire la scalinata.

Raggiunta la cima, si avvicinò all'uomo e gli sorrise, un po' imbarazzato.

«È possibile vedere il guru?» provò a chiedere.

L'uomo non si mosse. Il ragazzo allora provò a ripetere la domanda e la accompagnò con gesti esplicativi. Il monaco non si scompose ma, con un cenno sbrigativo, lo invitò a entrare. Benni era a disagio, si grattò la punta del naso e oltrepassò l'ingresso.

All'interno c'era la stessa tranquillità dell'esterno. Tutto era pulito e semplice, davanti a lui si srotolava un lungo corridoio, alla sua sinistra

si apriva un chiostro con piante e fiori di vario tipo e al centro una statua, ricoperta così tanto dalle foglie da non essere riconoscibile. Ai suoi piedi c'erano fiori, candele e pergamene di preghiere.

«Che angolo incantevole» sussurrò il ragazzo.

Si diresse verso la statua, curioso di guardarla da vicino ma, all'improvviso, una mano lo afferrò per il braccio e lo riportò indietro.

«Chi è!» gridò per lo spavento.

Si trovò davanti un monaco con un turbante e un'espressione arcigna. L'uomo non mollò la presa anzi, lo spinse per il corridoio a passo svelto, fino alla soglia di un portone. Benni non riuscì neppure a ribellarsi, tanto era stordito da quel comportamento.

L'uomo aprì il portone e lo invitò ad entrare.

"Certo che qui non usano molte delicatezze con i forestieri!" pensò mentre oltrepassava la soglia.

Benni si trovò in una stanza ampia, il tetto altissimo e l'aria gelida. Sul pavimento c'era un tappeto giallo a motivi floreali, percorreva tutta la lunghezza della sala, per fermarsi ai piedi di tre scalini. Oltre questi, erano adagiati cuscini dai colori e dalle stoffe più varie e tappeti decorati. Tra di essi stava seduto un anziano signore dall'aria beata. Aveva grandi occhi neri, una barba grigia e un copricapo. Sorrideva di tanto in tanto, come seguendo qualche pensiero buffo. Un secondo individuo stava di fianco al vecchio, aveva un'espressione meno beata, forse perché intento a cantilenare suoni e parole incomprensibili, che leggeva da una pergamena. L'anziano lasciò che Benni si avvicinasse e poi, con un gesto, ordinò il silenzio.

Il ragazzo si fermò, temeva di aver fatto qualcosa di sconveniente, non sapeva come ci si comportasse in una situazione simile.

Il vecchio sorrise e Benni si tranquillizzò. Senza dubbio doveva trattarsi del guru e gli altri erano gli aiutanti o i novizi. Il santone fece cenno all'uomo al suo fianco di ritirarsi e poi invitò il ragazzo a raggiungerlo.

"Oddio, ce l'ha con me!"

Il cuore di Benni batteva all'impazzata, avrebbe preferito osservarlo a distanza ma non poteva certo contraddire un guru! Quindi avanzò a piccoli passi. Giunto al suo cospetto, azzardò un inchino ma, non notando nessuna reazione, provò a giungere le mani, come si fa quando si prega, e a quel punto il guru sorrise.

"Starò facendo la figura dello scemo. Avrei dovuto leggere qualcosa in più sull'India, prima di partire!"

Eppure, guardandolo da vicino, il guru sembrava essere solo divertito, non faceva trasparire nessuna forma di giudizio. Inoltre, non sembrava neppure tanto vecchio, nonostante le rughe. Aveva la carnagione scura, diversa da quella di Benni, un abito rosso e sulle spalle un telo verde brillante, al collo numerose collane, sul capo un turbante anch'esso rosso e sulla fronte un puntino. Chissà perché in quel paese ci si dipingeva il viso e si indossavano vesti dai colori sgargianti.

Il guru si avvicinò e con le dita chiuse le palpebre del ragazzo. Benni lo lasciò fare ma si sentiva più in imbarazzo che mai, lì fermo a occhi chiusi. Dopo pochi secondi l'anziano cominciò a cantare, la melodia era strana e le parole sconosciute. Più Benni le ascoltava, più la sua mente produceva immagini surreali, sembrava che la musica alimentasse la fantasia.

Ad un tratto, nonostante avesse gli occhi chiusi, gli parve di vedere una luce, un chiarore che rendeva nitide tutte le cose e si sentì sollevare in aria dalle note, leggero. Non esistevano limiti e non c'era caos.

La luce si fece più forte e l'immagine del guru gli si stagliò davanti, proprio come fosse a occhi aperti. Era imponente e sembrava più giovane, la pelle era levigata e il suo sorriso riempiva l'aria.

Benni non sapeva da quanto tempo fosse lì, non gli importava, sarebbe rimasto ancora di più perché si sentiva in pace, ma la musica cessò di colpo, la luce si spense, lui tornò a terra e sentì di nuovo il peso del corpo.

Riaprì gli occhi a malincuore, l'uomo gli sorrideva come non fosse successo nulla e, senza una parola, lo invitò a uscire dalla stanza. L'incontro era terminato.

Benni si muoveva come uno zombie per il corridoio.

"Chi avrebbe mai immaginato un'esperienza del genere? Anche se la raccontassi non mi crederebbe nessuno, nemmeno mia madre".

Ancora un po' intontito, tornò all'esterno. Pensava di poter godere ancora del silenzio del luogo ma dovette ricredersi: il vialetto e la piazza erano occupati da pellegrini provenienti da tutte le parti. Portavano fiori e preghiere in dono alla statua o al guru. Benni dovette farsi largo tra la folla e faticò ad aprirsi un varco. Rimpiangeva la tranquillità di poco prima e provò a ritrovarla inoltrandosi tra gli alberi, sempre più lontano dalla gente. Una volta al riparo da occhi indiscreti, tirò fuori il libro rosso dallo zaino e si fece avvolgere dalla bianca nebbia.

La stanza della biblioteca era immutata, la porta ancora chiusa. La prima sensazione che ebbe Benni fu che la stanza fosse più piccola di quanto ricordasse.

«Che strano» sussurrò, «dopo gli spazi ampi che ho visto, qui mi sembra tutto troppo piccolo».

Guardò fuori dalla finestra e si accorse di essersi assentato più a lungo del previsto, l'ora di pranzo era quasi passata.

"Cavolo! Devo correre a casa!"

Afferrò lo zaino e corse a rotta di collo per la strada, era talmente veloce che andò a sbattere contro una persona, finì per terra e lo zaino volò via.

«Che diamine...»

«Benni! Ti stavo venendo a cercare».

Si trattava di Balij, suo fratello, era così alto che Benni gli era rimbalzato contro senza farlo nemmeno vacillare.

«Cavoli, non ti avevo visto...» fece Benni.

«L'ho notato! Com'è, hai deciso di digiunare o cosa?»

«Ho solo perso la cognizione del tempo» rispose, rimettendosi in piedi.

Balij rise e solo allora Benni notò tra le sue mani il Giramondo. Gli si gelò il sangue nelle vene.

«Il mio libro...» riuscì a dire in un soffio.

«Ah sì, ti è volato dallo zaino, cervellone» rise Balij e glielo porse.

Benni lo afferrò e lo mise a posto.

«Tutto ok?» gli fece suo fratello.

«Sì, credo solo di avere troppa fame» provò a giustificarsi.

Balij non insistette e insieme si diressero verso casa.

"Devo stare più attento da ora in poi" si disse Benni "sono stato un imprudente".

Ringraziò il cielo che suo fratello non avesse nessun interesse per i libri. Se avesse dato una sfogliata e si fosse accorto di quanto fosse strano il volume, chissà cosa sarebbe successo.

A casa, Benni dovette sorbirsi le lamentele di sua madre, l'aveva fatta preoccupare e, per sua sfortuna, si era proposta di andare a prenderlo lei stessa per l'ora di cena. Qualsiasi tentativo di Benni di dissuaderla fu vano e così, col cuore appesantito, dovette abbandonare l'idea di viaggiare nel pomeriggio: non poteva rischiare di essere scoperto.

A testa china, il ragazzo tornò in biblioteca e cercò di sopportare lo scorrere delle ore. Ripensò al guru e alla sua strana melodia e provò a raccontare ogni cosa su un quaderno.

"Il mio diario di viaggio... Devo tenerlo segreto tanto quanto il Giramondo".

ACQUISTA IL LIBRO